

Esaurita la prima parte dell'ordine del giorno e dovendosi passare alla nomina del Medico e del flebotomo sociali, il Presidente dice che bandito un concorso si presentarono tre concorrenti di cui uno però scrisse che si ritirava per motivi di famiglia, all'ufficio di medico, e due all'ufficio di flebotomo. Dopo aver data lettura delle lettere spedite dai cinque sanitari, il Presidente chiamò, giusta lo Statuto, i membri dell'ufficio elettorale ad occupare i loro seggi. In obbedienza a tale invito, l'ufficio si costituì sotto la presidenza del socio Sutti, il quale lesse gli articoli del regolamento riflettenti le votazioni.

Dopo ciò si doveva procedere alla nomina del medico e del flebotomo, ma ad un tratto sorge la questione sull'interpretazione da darsi all'operato del consiglio e della direzione, e sul fatto se si dovesse nella nomina tener calcolo solo di coloro che presentarono domande, oppure anche di altri. La questione così sollevata, si fa viva ed ardente e vi prendono parte moltissimi soci, i quali manifestano in proposito le più svariate opinioni. La discussione essendosi alquanto accalorata, il Presidente sospende la seduta per dieci minuti, trascorsi i quali viene proposto un ordine del giorno concordato nei seguenti termini:

« L'Assemblea Generale in sua seduta 11 Febbraio 1883 dichiarata ferma la deliberazione presa dal Consiglio per quanto riflette lo stanziamento in bilancio della somma inerente alla cura medica, avuto riguardo però alla circostanza che l'Esercizio 1883 sarebbe troppo inoltrato, tenuto calcolo delle domande espresse e di quelle che potrebbero pervenire alla Direzione prima del 1° Dicembre di ogni anno e non oltre e sulle quali deve procedere la nomina, la rimanda all'adunanza che verrà indetta per la seconda quindicina di Dicembre 1883. »

Messolo ai voti, l'assemblea lo approva, dopodiché si dichiara sciolta la seduta.

CORRISPONDENZE

Genova Febbraio 1883.

La malaugurata fatalità ha voluto che io giungessi alla seduta di questo Consiglio provinciale un momento dopo che era stata discussa ed approvata l'attesa sovvenzione per la ferrovia Genova-Acqui-Asti. E si che aveva fatto di tutto per potere far a tempo! Dovetti perciò alla cortesia del Segretario Capo il conoscere la favorevolissima deliberazione che mi feci premura di telegrafarvi e qualche cenno che vi trasmetto sull'unico incidente sollevatosi dal Consigliere Pizzorni, non in opposizione, ma per emendare soltanto in qualche parte la proposta presentata dal Presidente la seduta, il Barone Andrea Podestà.

I consiglieri presenti erano in numero di quaranta: vi assisteva il sig. Prefetto come regio commissario, e veniva così formulata la proposta, prima a discutersi fra altre, in quella convocazione, ed unica ad approvarsi nella sua sostanza con quella spontaneità e con quell'animo che sono un vero trionfo per quanti, non ostante il voci di malaugurio degli avversari, ebbero fede nella giusta ed indiscutibile importanza di questa ferrovia, e nella tenacità e somma autorevolezza del nostro Sindaco il Senatore Saracco.

Ecco la proposta Podestà.

Ritenuta la deliberazione presa in seduta 4 marzo 1881 da questo consiglio provinciale in merito alla ferrovia progettata da Genova ad Ovada per le valli di Stura ed Orba.

Ritenuto che è ormai verificato l'adempimento della condizione, che venga efficacemente provveduto all'esecuzione della succursale alla ferrovia dei Giovi in direzione di Val di Scrivia, essendosi, dell'esecuzione di tale succursale, aggiudicato definitivamente l'appalto conforme alla legge del 5 luglio 1882.

Ritenuto che, coll'articolo finale della legge medesima, si dispone sotto certe condizioni per la costruzione d'una ferrovia Genova-Asti per Ovada-Acqui e Nizza Monferrato, della quale fa parte la summentovata ferrovia Genova-Ovada per Valle Stura.

Ritenuto che questa ferrovia presenta un grande interesse pel commercio e la prosperità di Genova e di buona parte della provincia, e che quindi è di tutta convenienza adottare quei provvedimenti che possono efficacemente promuoverne la effettuazione.

In senso della legge 5 luglio 1882 e degli articoli 4 e 7 della legge 29 luglio 1879 si propone:

Che il consiglio deliberi di offrire sul bilancio provinciale, e per la durata di anni 20, un'annua somma di lire 50,000 da cominciarci a pagare quando effettivamente cominceranno i lavori di costruzione della ferrovia in discorso.

Quest'annualità sarà caricata per lire 20,000 sul bilancio speciale del circondario di Genova, per lire 12,000 sui comuni interessati, e per il rimanente, cioè per annue lire 18,000 sul bilancio generale della provincia.

Rimane stabilito che le deliberazioni prese dai comuni appartenenti a quella provincia per concorsi speciali diretti, od indiretti all'opera della ferrovia di cui si tratta, debbano intendersi come non avvenute, o se occorre, come revocate: ed anzi di questo annullamento, o revoca, si fa una condizione espressa ed assoluta della validità, efficacia, ed obbligatorietà del concorso che il consiglio provinciale delibera.

Ed in riguardo della medesima il Consigliere Pizzorni non venne osservando altro che, invece di caricare l'annualità del concorso per L. 20000 sul bilancio del circondario di Genova, in 12000 sui comuni interessati e in L. 18000 sul bilancio generale della provincia, le lire 50000 annuali di sussidio fossero divise per L. 20000 a carico del bilancio provinciale, e L. 30000 a carico di quello del circondario genovese.

Così approdava felicemente, lo ripeto, con una spontaneità che consola, la discussione della nostra ferrovia senza che uno solo vi ostasse, un poco altrimenti da quelli pel progetto di ferrovia Sarzana-Lirici, nella quale si dibatterono e con molto calore parecchi dei consiglieri, e che venne all'incontro coronata da una sospensivissima *sospensiva*.

Qui è omai un fatto compiuto questa impresa di tanto profitto per le provincie direttamente interessate e con alto servizio internazionale. E contra le note di sventura del corrispondente della *Gazzetta del Popolo* di un qualche mese fa, ho anzi appreso che qui pure presso eminenti personaggi sia viva la certezza che Torino vi concorrerà generosamente anch'essa, Torino che in ogni opera di benessere e di incremento nazionale non fu mai ad altre seconda.

Lasciamo quindi che i botoli abbaino alla luna: e noi tiriamo avanti colla balda speranza e colla più ferma persuasione che le giuste bisogne di un paese, specialmente quando si ha per iniziatore e più animoso patrocinatore una individualità come il Saracco, non ponno che riuscire egregiamente.

SORDELLO.

Pregati, pubblichiamo la seguente lettera:

SIG. DIRETTORE della *Gazzetta d'Acqui*

Per principio di giustizia e libertà la prego di voler pubblicare la seguente dichiarazione.

Il sottoscritto socio di codesta Società Operaia in unione a molti consoci, fa pubblica e formale protesta contro la deliberazione presa dall'adu-

nanza generale di ieri 11 corrente per trasgressione agli articoli 93 e 103 dello Statuto Sociale

1. Perché il presidente dell'ufficio elettorale si permise di fare proposte dopo ripetute opposizioni dei soci.

2. Perché l'ufficio elettorale si è occupato di oggetto e discussioni estranei all'elezioni.

Chiunque dei soci intenda di firmare tale protesta potrà rivolgersi alla cartoleria Gatti in via alla Bollente.

N.B. — Appena raccolte 20 firme la protesta sarà inoltrata alla Direzione della Società, per gli opportuni provvedimenti.

Ringraziandola del favore la riverisco distintamente.

Dev.mo Servo
GATTI BARTOLOMEO.

CIRCOLO COMMERCIALE

L'arringo delle veglie danzanti al Circolo essendo oramai chiuso, giova sperare, che non si griderà alla esagerazione, ove si dica, che tutte, dal più al meno riuscirono briose, ordinate, eleganti.

Quelle del 4 e 6 gaie e popolate quantunque improvvisate li per li, e l'ultima di ieri l'altro destinata a commemorare la rottura della tradizionale pentola, animata, stupenda, insuperabile.

Signore e signorine raggianti di grazia e di beltà, e un innumerevole stuolo di giovani cari ed ardenti, non pochi uomini maturi, memori del motto *semel in anno licet insanire*, con piglio di giovanil baldanza, presero viva parte al geniale trattenimento.

La veglia, che principò alle 9 per finire alle 5 del mattino, presentava qualche cosa di nuovo, di insolito, di bizzarro, che piaceva, che entusiasmava, che suscitava nell'animo dolci impressioni e reminiscenze.

Era la cordialità, l'espansione, l'allegria, il sentimento della concordia e dell'uguaglianza, che aleggiavano nel delizioso ambiente, era infine una soave catena tempestata da una trentina di fulgidissimi astri, i quali abbagliavano, e sollevavano la mente nelle pure e serene regioni del bello e dell'ideale.

E fra l'uno e l'altro ballo era spettacolo gradito vedere gli ottimi direttori aprirsi la via fra quella fitta selva di invitati e di soci, fra cui si notava l'onorevole Saracco, spiccata individualità della Camera vitalizia, e Iona Ottolenghi egregio e benemerito cittadino, e quindi gareggiare di zelo e galanteria nelle delicate cure ed attenzioni verso il gentil sesso. E non si deve tacere, che anche il Presidente Menotti, prosciolto dai fastidi del servizio di Banca, e dalle elucubrazioni sugli alcool, e sulle sostanze zuccherine, ed il vice presidente Morelli dalle noie dell'eterna procedura di *muturare gli incumbenti*, e di *accettare negli utili*, facevano gli onori di casa con squisito garbo e perfetta disinvoltura.

Ed il cronista, che per soddisfare l'impegno assunto si trovava confinato in un angolo della sala a prendere note ed appunti, invidiava questi cari e stimati amici nel vederli ricambiati di graziosi sorrisi, e di ammaliani sguardi.

Le sale vestite a festa erano oggetto di speciale ammirazione, ed è appunto in questa parte spinosa, che i non mai abbastanza encomiati soci Bianchi, Malfatti e Restelli si mostrarono artisti di buon gusto, e di fervida fantasia.

Nella prima e seconda, specchi magnifici da crederli usciti dalla rinomata fabbrica di Murano. mobiglio fino ed elegante da giudicarlo confezionato nell'officina dei fratelli Levera, e nello sfondo di una finestra un simulacro di grotta con vaschetta, dove guizzava paurosa ed irrequieta una falange di pesciolini.

E poi due stupende e parlanti oleografie, che ritraevano, l'una il maschio sembiante del leale e valoroso Re d'Italia, l'altra la fisionomia dolcemente pensosa e sorridente della simpatica